

La “formazione permanente” avrebbe, se ci fosse davvero, il grande vantaggio di scoperciare situazioni difficili, prevenirle magari, soprattutto portarle in una dimensione di crescita. Come ha ribadito padre Crea, anche le situazioni più difficili hanno sempre un significato vocazionale da riscoprire. Quindi, pure le situazioni più problematiche possono diventare un'occasione di cambiamento e di crescita. «Anche quando ci troviamo vittime indifese in una situazione senza speranza, anche là, anzi proprio là, la vita può essere piena di senso; perché allora possiamo realizzare ciò che di più umano vi è nell'uomo e, al contempo, testimoniare la più umana di tutte le capacità umane: quella di trasformare una tragedia in un trionfo personale, una sofferenza in una prestazione umana». Anzi, è proprio nelle situazioni più complesse, nelle crisi, nei conflitti o nei momenti bui della storia personale e collettiva, «che ognuno di noi ha l'opportunità di riconoscere e di intuire che c'è qualcosa in più: c'è un senso da dare a quello che sta vivendo. In questo modo l'individuo impara a guardare in modo diverso alla vita, sapendo che può mettere le sue qualità per realizzare quel progetto che gli è stato donato e che ora può concretizzare attraverso le scelte che compie in momenti come questi. Questo lavoro è un processo lento, perché ogni momento della vita è buono per realizzarlo, ma anche progressivo, perché sempre più appagante per il valore esistenziale che sottende».

Nel corso dei lavori della giornata, era una sensazione acutamente diffusa l'urgenza di un lavoro di formazione permanente a diversi livelli. Anche se non si è potuto parlare in modo specifico del ruolo dei laici, pure importante, o in maniera approfondita delle suore (la maggior parte delle presenti), tuttavia a diversi livelli è emersa la stanchezza, la fatica, la portata della sfida a fronte di situazioni ecclesiali ripiegate su se stesse. Per i presenti il tema era attualissimo e vitale per il futuro. I lavori si sono conclusi con l'auspicio di poter contagiare il resto degli ambienti di vita e di attività pastorale.

Fabrizio Mastrofini



Vita consacrata femminile

UNA LUNGA STORIA PROFETICA

Questa forma di vita, valida collaboratrice dello sviluppo del Paese, non ha perso il suo significato. Vuole guardare avanti e osare l'inedito, coerente allo spirito e alle finalità per cui è nata.

La recente Assemblea nazionale USMI (Roma 3-6 aprile 2013) ha avuto in programma una tavola rotonda sul tema: «Cristo origine e compimento della nostra fede. Conversione e testimonianza». Segnaliamo, sinteticamente, l'intervento di sr. Grazia Loparco *fma*, docente di storia alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione *Auxilium*, che ha messo in luce l'evoluzione e l'apporto della vita consacrata femminile alla Chiesa lungo i secoli.¹

Prospettiva storica

Lo sviluppo della vita religiosa femminile è tema complesso, che spazia su molteplici orizzonti interpretativi, tra loro non nettamente separabili. La lettura della Loparco è stata storica, più che teologica o ecclesiologica, ma con l'accortezza di non ridurre la VC femminile a semplice fenomenologia sociale, o alle categorie di

welfare o filantropia.

Ponendo attenzione al vissuto documentabile delle congregazioni al servizio di persone, famiglie, istituzioni, parrocchie, comunità locali, la relatrice ha osservato l'*incidenza* della vita religiosa femminile nella Chiesa, tenendo presente l'*autocoscienza della vita religiosa e l'immaginario collettivo*, e cioè la percezione delle religiose e di chi le osserva.

Al di là delle immagini, a volte riduttive e cariche di pregiudizio, con cui sono state definite le religiose, la chiave di lettura imprescindibile per comprendere il senso di questa vocazione e la sua innovativa creatività rispetto a modelli e a condizionamenti gravanti sul mondo femminile fino ad alcuni decenni fa, sono le *motivazioni di fede*. In questo senso, l'impatto concreto della vocazione e dell'impegno ascetico delle religiose nella storia ha suscitato processi e significati ancora non adeguatamente tematizzati né valorizzati.

Un primo livello di lettura storica è la *vita quotidiana*, in cui le religiose esprimono la missione evangelizzatrice, educatrice e caritativa della Chiesa maturata nella preghiera, dando vita a scelte che attualizzano primato di Dio e sequela del Maestro, espressi in parole e gesti capaci di manifestare il volto di un Dio personale, vicino, misericordioso, interessato alla cura e alla redenzione di tutto l'essere umano. Questo dinamismo fa leva sull'autonomia della decisione personale costantemente rinnovata nella libertà, in un amore intraprendente modulato secondo le categorie interpretative femminili del reale, del Vangelo, della vita comunitaria.

A livello giuridico, la vita religiosa ha sempre forzato le categorie esistenti, superando paradigmi assodati, per indurre a riconoscerne altre alla luce delle esigenze della carità. Nell'800 e nel '900, per esempio, c'è la Chiesa dei concordati con gli stati liberali, ma quella stessa Chiesa esprime anche piccole comunità religiose che firmano convenzioni con privati o amministrazioni pubbliche, a prescindere dagli orientamenti ideologici.

In breve, la vita religiosa femminile si è sempre proposta "dal basso", facendo sì che l'iniziativa più ardita fosse percepita da ogni potere più propositiva che minacciosa. È così che, nell'Italia liberale della separazione ufficiale tra Chiesa e Stato, le religiose si adoperarono per alimentare la fede nelle famiglie, puntando sull'abilità delle donne di riportare in chiesa i loro padri, fratelli, mariti, figli.

Novità delle religiose nell'800

Quando nell'800 si aprivano i primi spazi extradomestici alle donne delle fasce popolari, in Italia sorsero 183 congregazioni femminili di voti semplici che si dedicarono espressamente all'apostolato, quale risposta di una Chiesa che faceva fronte ai mutamenti dei tempi con una presenza più incisiva nella vita sociale.



Di fronte a una crescente contestazione del clero, le donne, venute alla ribalta con la rivoluzione francese, apparivano come una *chance* disponibile per promuovere nel popolo la pratica religiosa e la rigenerazione morale della società.

Il fenomeno costituì una sorta di "femminilizzazione" del cattolicesimo, favorito dal fatto che l'impegno caritativo come infermiere, educatrici e maestre era ancora interdetto alle donne sposate o sconveniente per le ragazze nubili, e dalla "democratizzazione" delle vocazioni, sotto il profilo dell'estrazione sociale. La gerarchia ecclesiastica riconobbe l'opportunità provvidenziale di un impegno delle consacrate più visibile e pubblico, non limitato all'asceti claustrale, ma capace di fede e carità operose, usando i mezzi moderni nei luoghi più disparati, spesso interdetti al sacerdote.

Diverse fondatrici, inizialmente orientate alla vita monastica, maturarono la scelta di dedicarsi alle più varie categorie di persone in difficoltà. Così, nell'asse *Chiesa-poveri* proprio di una società non più ufficialmente cristiana, le religiose giocarono un ruolo di primo piano, aiutate anche dal fatto che le loro comunità, non più basate su rendite e doti ma sul lavoro, erano accettabili anche alla mentalità borghese, che ne riconosceva l'utilità sociale a basso costo. Le fondatrici si guardarono bene dal limitarsi alla crescente rivendicazione femminista; assunsero invece scelte coraggiose e inedite a vantaggio dei bisognosi, in piena logica evangelica, a volte affrontando anche incomprensioni e resistenze per introdurre novità strutturali nel-

lo stile della missione. Restarono obbedienti, ma non passivamente esecutive, anzi determinate anche di fronte a vescovi e cardinali, sorrette dal senso di responsabilità verso le persone a cui si sentivano mandate.

Le modifiche canoniche intercorse a quel tempo – riguardanti i voti temporanei, la rinuncia alla clausura, l'affermazione della figura della superiora generale, la centralizzazione del governo e dell'economia, la varietà dei campi di apostolato adattati a situazioni locali – contribuirono a veicolare l'idea di una Chiesa più flessibile, strutturalmente precaria e povera di mezzi, vicina alla gente delle periferie cittadine, dove talora mancavano le parrocchie, o nei paesini più sperduti e isolati. In breve, se l'anticlericalismo investiva soprattutto la gerarchia, le sue idee, i beni economici degli ordini monastici e mendicanti, non era invece infastidito da chi, senza pretese, prestava servizi utili a un paese

ILARION ALFEEV

La Chiesa ortodossa russa

1. Profilo storico

L'autore, arcivescovo metropolita, propone un articolato panorama sull'identità della Chiesa ortodossa russa: nel primo dei quattro volumi in cui si articola l'opera egli fornisce un quadro della sua storia, con competenza e chiarezza, facendo frequente ricorso a fonti antiche e autorevoli.

«STUDI RELIGIOSI - NUOVA SERIE»
pp. 396 - € 34,00

FDB www.dehoniane.it

VITA CONSACRATA

che, con mezzi ancora insufficienti, mirava al proprio sviluppo in chiave moderna.

I volti femminili della carità assunta come progetto istituzionale comportarono una sua ricomprensione. La carità, intesa da sempre come elemosina e assistenza occasionale, nei gesti delle religiose diventa cura diurna di poveri, bimbi, orfani, ragazze, anziani, disabili, sordomuti a cui si dedicano strutture stabili, gestite da persone che vi dedicano la vita intera. È la forma precorritrice di ciò che, in categorie laiche, è chiamato *welfare* parallelo, o vicario rispetto allo stato.

In altri termini, sottolinea la Loparco, con la fede incarnata nell'apostolato i gesti religiosi escono palesemente dagli spazi sacri riconoscibili (alcuni dei quali interdetti alle donne, come l'amministrazione di sacramenti), per permeare l'intera giornata, gli spazi del servizio e della preghiera, le relazioni interpersonali, l'educazione, l'insegnamento, la sanità e le attività assistenziali. Questi campi, sotto il controllo statale, richiesero anche una preparazione



professionale sempre più specifica che migliorò la qualità del servizio, senza perdere di vista la priorità della persona.

L'*apostolato* fu inteso come modalità propria e luogo esplicito di santificazione, arricchendo la letteratura ascetica, interpretazione che contribuì a traghettare l'idea della donna, da sempre votata in modo naturale ed esclusivo alla maternità, verso una dimensione sociale, caritatevole e assistenziale e, soprattutto, a interpretare la mortificazione, la riparazione e le pratiche di pietà alla luce della missione e delle sue esigenze, più legate al bene da fare che al male da evitare.

Consolidamento istituzionale

Dopo un primo periodo di sviluppo e consolidamento locale degli istituti, il protagonismo femminile nell'apostolato suscitò una certa perplessità tra i canonisti e un tentativo dell'autorità ecclesiastica di arginare questa spinta innovatrice attraverso una stretta vigilanza nel momento della presentazione delle Costituzioni per l'approvazione ecclesiastica. Ciononostante, vocazioni e opere aumentarono, consentendo il rafforzamento delle strutture delle religiose.

In un secolo difficile e complesso come il '900, le religiose diedero testimonianza di una Chiesa presente alle necessità di tutti in tempi di calamità, con una carità offerta a tutti senza steccati, senza distinzioni, in tempo di pace e di guerra: una Chie-

sa dal volto umano, ospitale e non discriminatoria.

Dopo la seconda guerra mondiale, gli edifici religiosi crescono in sintonia con il *boom* demografico, le strutture si consolidano, i collegi scoppiano. Ma i sempre più rapidi mutamenti di mentalità e di modelli portano con sé fenomeni come la crisi vocazionale, un progressivo sfaldamento dei valori proposti, il senso d'inadeguatezza alle esigenze moderne...

Le religiose sono obbligate a mettere in discussione alcune tradizioni fino ad allora ritenute intangibili: consuetudini rassicuranti, ma che allontanavano sempre più dalla mentalità diffusa dai nuovi *mass media*. La significatività della vita religiosa fu messa in discussione da questi aspetti, prima che dai numeri, così che l'incidenza parve alleggerirsi prima in qualità che in quantità di membri. Si fece più chiara la necessità di un *aggiornamento* inteso, come ricordava mons. Larraona nel 1° congresso delle superiori del 1952, come *ciò che farebbero i fondatori se si trovasero a operare nel presente*. In particolare si puntò a una preparazione professionale di tipo teologico e catechistico, educativo e didattico, poiché il grande numero delle religiose era un notevole contingente disponibile all'evangelizzazione di un mondo sempre meno religioso.

Certo, la formazione spirituale ricevuta aveva favorito nelle religiose un senso di diffidenza di sé in quanto donne, secondo le idee prevalenti nella Chiesa e nella società. E la rivoluzione culturale del '68 ha ancor più evidenziato una fatica al cambia-

DANIEL MARGUERAT
ANDRÉ WÉNIN

Sapori del racconto biblico

Una nuova guida a testi millenari

È ancora possibile portare alla luce significati insospettiti da brani dell'Antico e del Nuovo Testamento che si pensava di conoscere già bene? Gli autori mostrano la fecondità di alcuni strumenti dell'analisi narrativa che aprono le porte a letture non convenzionali, a interrogativi originali e significativi.

«EPIFANIA DELLA PAROLA»
pp. 272 - € 26,00

EDB www.dehoniane.it

mento che ha creato distanza, ad esempio, dalle ragazze. Molte religiose, di fatto, sono rimaste indietro nelle letture, nell'approccio ai *mass media*, ma anche nel sostenere l'impegno civile e politico delle donne nella società e nella Chiesa. Diversi fattori hanno agito da freno fino agli anni '60, facendo perdere forza di attrazione vocazionale. Poi le cose sono lentamente cambiate e la maggiore preparazione culturale di molte religiose ha aumentato l'autocoscienza e un senso critico verso consuetudini talora cristallizzate, ma anche verso giudizi e pregiudizi di diversi sacerdoti e formatori di scienze.

Un reale cambiamento

Il decreto *Perfectae caritatis* del concilio Vaticano II ha tracciato le linee di un rinnovamento della vita religiosa fondato sulla carità e sull'ecclesiologia di comunione. Una maggiore preparazione culturale e una motivazione più chiara della scelta vocazionale hanno favorito l'autonomia delle religiose, facendo evolvere le tradizionali forme di osservanza e obbedienza che, spesso, apparivano come una delega della responsabilità personale.

Negli ultimi decenni, pur in calo numerico, le religiose hanno allargato i loro campi d'apostolato rispondendo a nuove povertà, innovando opere e strutture, nella fedeltà alla parola di Dio e ai fondatori. Ciò fu possibile grazie a una maggiore frequenza degli studi teologici, con la possibilità di affinare le categorie interpretative, e una declinazione della carità al femminile, capace di far sperimentare un Dio provvidente nelle categorie della misericordia, della comprensione, della responsabilità e accoglienza di ogni persona. L'incidenza delle religiose si fa notare anche a livello di relazioni nella comunità ecclesiale. Fino a cinquant'anni fa, i sacerdoti erano confessori, direttori spirituali, conferenzieri delle religiose, ma non collaboratori diretti. Oggi le cose sono cambiate, non senza fatica. La gerarchia, infatti, ha sempre apprezzato la vita religiosa, anche se le scelte locali, di

vescovi e parroci, non sempre tragono le conseguenze pratiche di tale riconoscimento in termini di corresponsabilità, di potenziamento delle risorse umane, spirituali, economiche.

La Chiesa è interpellata dalla sfida antropologica di come concepire la persona e le relazioni interpersonali, nel riconoscimento della pari dignità tra uomo e donna, pur nella differenziazione dei ruoli. Retta intesa, la soggettività femminile porta non a contrapporre ma a costruire un mondo in cui si valorizza questa differenza di genere tra uomini e donne. Nelle parrocchie e nelle comunità locali, le religiose contribuiscono a tenere vivo il senso comunitario, arricchiscono il "capitale" sociale e umano, dando espressione a una comunità più "normale", composta di uomini e donne, vicina alla gente, attenta alla solidarietà, manifestando cattolicità e missionarietà della Chiesa.

Il cammino verso la reciprocità richiede conversione continua in fedeltà al vangelo, nella vita quotidiana delle comunità ecclesiali che riguarda i sacerdoti, le religiose, i laici. Quest'istanza è tanto più urgente in una società che si interroga sui generi, li manipola, e confonde le relazioni, pratica la violenza sulle donne, manca di rispetto alla vita. Le religiose sono fermento di novità non tanto con la denuncia, ma soprattutto dedicando la propria vita e operando con intelligenza accanto alle persone. E questo, evidentemente, esige una vita interiore che sia vero motore interiore dell'impegno feriale del corpo ecclesiale.

La coerenza delle religiose con la propria identità, dinamicamente ricompresa ed espressa, può rendere più palese la ricchezza delle vocazioni e l'armonia dell'insieme, senza scoraggiarsi per la contrazione dei numeri. Le stagioni cambiano e la storia della Chiesa ne è serena testimone.

E. B.

1. sr. Grazia Loparco fma, *Vita religiosa tra memoria e profezia: nel cammino della Chiesa*, Roma, Pontificia Università Urbaniana, 5 aprile 2013.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **14-21 giu: don Antonio Cardillo**
"La fede è sostanza di ciò che si spera, prova di ciò che non si vede (Eb 11,1)"

SEDE: Casa San Giuseppe, Via S. Luigi Gonzaga 5 - S. Giovanni Rotondo (FG); Tel e Fax 0882.454177.

► **16 -22 giu: don Rinaldo Fabris**
"Scelti da Dio, santi e amati (Col 3,12)"

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio 2 - 35012 Camposampiero (PD); Tel 0499303003 Fax 0499316631; www.vedoilmiosignore.it

► **16 -22 giu: p. Giuseppe Oltolina CRS**
"Osiamo dire: Abbà Padre"

SEDE: Centro di Spiritualità Padri Somaschi, Via Papa Giovanni XXIII 4 - 23808 Somasca di Vercurago (LC); Tel 0341421154 Fax 0341424067; e-mail cespi.somasca@tiscali.it

► **16 -22 giu: p. Ubaldo Terrinoni cap**
"Conoscere e vivere la virtù della fede"

SEDE: Casa di Esercizi S. Cuore, Suore dell'Immacolata di S. Chiara, Via Vecchia Fiuggi, 127; Tel. 0775.515127 Fax 0775.515194; www.casadelsacrocuore.it

► **17 -22 giu: don Vincenzo Alesiani**
"Vocazione e apostolato in tempo di prova (Is40-55)"

SEDE: Casa di Spiritualità Villa San Biagio 61032 Fano (PU); tel.0721 823175 e-mail d.alesiani@virgilio.it - www.sanbiagiofano.it

► **23-29 giu: mons. Gero Marino**
"La religiosa discepolo credente, testimone del vangelo"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa, Piazza Mauri 1 - 16039 Sestri Levante (GE); Tel 0185457131 Fax 0185485403; e-mail cpm.centro@operamg.it

► **23-30 giu: p. Gabriele Semino sj**
"Credo in Dio e negli uomini"

SEDE: Centro di Spiritualità "Mater Divinae Gratiae", Via S. Emiliano 30 - 25127 Brescia; Tel 0303847210/212; www.materdivinae GRATIAE.IT